

Il personale docente: stato giuridico, reclutamento, evoluzione

Paolo Rossi

Dipartimento di Fisica dell'Università di Pisa e Consiglio Universitario Nazionale

Sulla storia del reclutamento dei professori universitari nell'Italia unitaria molto è già stato detto e scritto.¹

Ai fini di questo intervento, che intende concentrarsi soprattutto sugli ultimi quaranta anni, per quanto riguarda l'immediato dopoguerra basterà ricordare che, fatte salve alcune inevitabili azioni volte a cancellare gli effetti più nefasti delle leggi fasciste e razziali, lo stato giuridico e il reclutamento dei professori continuarono a essere regolati in sostanza dal Testo Unico del 1933², con qualche minore correzione volta a eliminare ogni vincolo nella composizione, totalmente elettiva, delle commissioni di concorso. Anche la legge 439 del 1954³ lasciò praticamente immutato questo scenario.

La rapida trasformazione, innanzitutto quantitativa, del sistema universitario, oltre a sollecitare numerosi tentativi di riforma, alcuni anche di grande respiro concettuale, ma tutti inevitabilmente destinati al fallimento una volta giunti in sede parlamentare, impose inevitabilmente fin dalla fine degli anni Sessanta interventi legislativi volti in primo luogo a tamponare alcune emergenze.

Con la legge 924 del 1970⁴ furono sospesi i concorsi a cattedra e abolita la libera docenza (che oggi sembra tornare in auge con il nome di "abilitazione" e con ben diverse procedure di attribuzione), nella convinzione di un'imminente riforma organica ben presto abortita, per cui si dovette intervenire nuovamente nel 1973 con la legge 766⁵ ("*Provvedimenti urgenti*") che riaprì i concorsi, affidati però a commissioni interamente sorteggiate, e nel contempo introdusse una prima importante sanatoria trasformando in professori ordinari i professori "aggregati" (per lo più docenti "ternati" relegati in un ruolo di serie B da una legge del 1966⁶).

Il travaglio degli anni Settanta non impedì tuttavia lo svolgersi di due maxi-concorsi, terminati nel 1976 e nel 1981, che videro l'organico degli ordinari dilatarsi dai circa 3.200 del 1970 agli oltre 6.300 del 1976 e ai quasi 9.000 del 1981; nel frattempo il numero degli incaricati era giunto a quasi 10.000, ed erano ormai oltre 25.000, tra assistenti, professori a contratto, lettori, contrattisti e borsisti, le altre figure entrate a far parte a vario titolo della docenza universitaria.⁷

L'ormai inevitabile riforma del sistema universitario si compì infine nel 1980, con il D.P.R. 382⁸, che segnò una svolta epocale sia per gli assetti istituzionali dell'Università (con la creazione dei Dipartimenti), sia per lo stato giuridico e per i meccanismi di formazione (dottorato di ricerca) e di reclutamento della docenza.

I professori incaricati (già da qualche tempo "stabilizzati") e molti degli assistenti ordinari furono inquadrati, con un meccanismo idoneativo che presto si trasformò in una *ope legis*, nel ruolo dei professori associati, mentre per la pleora delle figure precarie impegnate in ricerca e didattica ma non titolari di corsi fu creato il ruolo dei "ricercatori universitari".

¹ In proposito si rinvia al contributo di M. Moretti e I. Porciani "*Il reclutamento accademico in Italia. Uno sguardo retrospettivo*", in *Annali di Storia delle Università Italiane – Volume 1 (1997)*, CISUI

² R.D. 31 agosto 1933, n. 1592

³ Legge 13 luglio 1954, n. 439 *Disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie*

⁴ Legge 23 novembre 1970, n. 924

⁵ Legge 30 novembre 1973, n. 766

⁶ Legge 25 luglio 1966, n. 585

⁷ Dati ISTAT

⁸ D.P.R. 11 luglio 1980, n. 382

Il D.P.R. 382 prevedeva un organico di 15.000 posti per ciascuna delle tre fasce, che fu rapidamente saturato, per quanto riguarda associati e ricercatori, tra il primo giudizio d'idoneità (nell'anno 1981, con circa 12.000 idonei in ciascuna fascia) e il secondo (nell'anno 1984).

Mentre la posizione dei professori associati appariva subalterna ma tutto sommato giuridicamente assimilabile a quella degli ordinari, sia per quanto riguarda i doveri sia per la maggior parte dei diritti (fatta salva l'esclusione da numerose cariche accademiche), lo *status* dei ricercatori rappresentò fin dal principio un nodo sostanzialmente irrisolto: il loro stato giuridico, per quanto non espressamente indicato dalla norma, era assimilato a quello degli impiegati civili dello stato, e privo quindi di alcune gaurentigie tipiche riservate ai professori.

L'accesso ad alcune delle funzioni più qualificanti della docenza era largamente precluso, e fu oggetto di successivi adeguamenti normativi senza però mai giungere al pieno riconoscimento dello status di "terza fascia": l'ennesimo e ultimo tentativo in tal senso naufragò miseramente con il voto del 6 marzo 2001 alla Camera, mentre successivi disegni di legge non furono nemmeno portati in aula.

La "soluzione finale" dei problemi posti dallo stato giuridico dei ricercatori fu individuata (come era avvenuto a suo tempo per gli assistenti di ruolo) nella messa a esaurimento, già prevista per il 2013 dalla legge 230 del 2005⁹ voluta dal Ministro Moratti e anticipata al 2011 con la Legge 240 del 2010¹⁰.

Le problematiche di stato giuridico non potevano non intrecciarsi strettamente con quelle legate ai meccanismi di reclutamento.

Il D.P.R. 382 aveva l'ambizione di creare un assetto stabile anche per il reclutamento, prevedendo organici quantitativamente definiti, abolendo (nelle intenzioni) il precariato e prevedendo, per l'attribuzione dei posti di professore, commissioni giudicatrici nazionali, costituite con un meccanismo di composizione misto: per gli associati si procedeva a un sorteggio seguito da un'elezione, mentre per gli ordinari l'elezione precedeva il sorteggio.

Per i ricercatori si prevedevano invece concorsi locali, con commissioni formate da un ordinario interno nominato, un ordinario e un associato esterni estratti a sorte.

La previsione di cadenza biennale dei concorsi nazionali non fu minimamente rispettata: tra il 1981 e il 2000 per gli ordinari vi furono tre tornate concorsuali, nel 1986-87 (circa 3.400 posti), nel 1990-91 (circa 1.800 posti) e nel 1994-95 (circa 1.700 posti), e altrettante ve ne furono per gli associati, nel 1987-88 (quasi 3.000 posti), nel 1992-93 (quasi 3.500 posti) e nel 1998-99 (oltre 3.000 posti).

Il numero medio annuo di ordinari reclutati nel ventennio 1975-1995 è di circa 600, mentre quello degli associati nel quindicennio 1986-2000 corrisponde a una media annua di oltre 700.

I concorsi per posti di ricercatore avvenivano con maggiore regolarità, con un numero annuo di reclutati che si mantenne intorno alle 400 unità annue fino alla fine degli anni Ottanta soprattutto a causa della saturazione dei ruoli dovuta alle assunzioni di idonei, per poi salire a una media di circa 1.000 reclutati annui per tutti gli anni Novanta.¹¹

⁹ Legge 4 novembre 2005, n. 230

¹⁰ Legge 30 dicembre 2010, n. 240

¹¹ Ministero della Pubblica Istruzione, *Ruoli di anzianità del personale insegnante delle Università e degli istituti superiori d'istruzione* 1971, 1974, 1978, 1980, 1987, 1992, 1995; *Annuari delle Università* 1984, 1987, 1995, 1998

| Anno | Ordinari | Età media PO | Associati | Età media PA | Ricercatori | Età media RU |
|------|----------|--------------|-----------|--------------|-------------|--------------|
| 1980 | 2772 | 43.3 | 12040 | 40.8 | 12365 | 32.5 |
| 1981 | 370 | 45.1 | 0 | --- | 6 | 31.3 |
| 1982 | 36 | 43.2 | 5 | 42.0 | 4 | 29.3 |
| 1983 | 6 | 52.0 | 0 | --- | 1470 | 29.4 |
| 1984 | 5 | 47.8 | 678 | 42.0 | 1517 | 33.8 |
| 1985 | 36 | 48.1 | 5005 | 43.4 | 457 | 35.1 |
| 1986 | 2146 | 45.7 | 183 | 45.1 | 360 | 31.2 |
| 1987 | 1241 | 45.2 | 1330 | 38.7 | 428 | 32.1 |
| 1988 | 79 | 48.6 | 1118 | 39.8 | 419 | 31.7 |
| 1989 | 25 | 52.5 | 299 | 42.9 | 433 | 32.3 |
| 1990 | 1625 | 45.6 | 31 | 43.8 | 1526 | 31.8 |
| 1991 | 180 | 47.1 | 135 | 39.5 | 1090 | 32.2 |
| 1992 | 70 | 51.1 | 2893 | 39.8 | 1471 | 32.5 |
| 1993 | 83 | 48.5 | 436 | 43.3 | 1071 | 33.3 |
| 1994 | 1499 | 47.1 | 152 | 43.5 | 1185 | 33.1 |
| 1995 | 214 | 48.0 | 42 | 45.5 | 1365 | 33.2 |
| 1996 | 70 | 47.4 | 61 | 43.7 | 1160 | 33.7 |
| 1997 | 62 | 51.6 | 65 | 41.9 | 764 | 34.1 |
| 1998 | 61 | 53.7 | 2757 | 41.2 | 1104 | 34.9 |
| 1999 | 235 | 47.6 | 555 | 42.3 | 1666 | 34.4 |
| 2000 | 2564 | 50.0 | 2075 | 43.7 | 1844 | 36.0 |
| 2001 | 2318 | 50.2 | 3274 | 43.4 | 3450 | 38.8 |
| 2002 | 1746 | 50.5 | 2661 | 43.4 | 3189 | 37.0 |
| 2003 | 369 | 51.2 | 420 | 46.3 | 166 | 39.2 |
| 2004 | 609 | 50.8 | 1006 | 44.9 | 1820 | 36.9 |
| 2005 | 1686 | 49.6 | 2921 | 43.9 | 3391 | 36.0 |
| 2006 | 1149 | 49.7 | 1723 | 43.5 | 2762 | 35.6 |
| 2007 | 397 | 49.9 | 565 | 43.8 | 1363 | 35.9 |
| 2008 | 170 | 51.9 | 263 | 43.6 | 2593 | 35.8 |
| 2009 | 36 | 50.6 | 42 | 44.2 | 472 | 37.6 |
| 2010 | 304 | 51.0 | 735 | 44.4 | 1115 | 36.9 |
| 2011 | 645 | 50.6 | 1035 | 44.5 | 1337 | 36.8 |
| 2012 | 238 | 51.2 | 395 | 45.7 | 505 | 38.0 |

Tabella 1 – Reclutamento annuo ed età media al reclutamento nelle tre fasce docenti dal 1980 al 2012 (elaborazione su dati CINECA)

La scarsa gestibilità operativa delle procedure nazionali e la spinta verso l'autonomia universitaria, che aveva già trovato espressione nella legge 168 del 1989¹² e nella legge 341 del 1990¹³ (volute dal Ministro Ruberti¹⁴), congiurarono in favore di una significativa riforma dei meccanismi di reclutamento, che trovò espressione nella legge 210 del 1998¹⁵. La legge 210 istituiva, per i posti di ordinari e associati, valutazioni comparative gestite in sede locale, ma con commissari esterni eletti, salva la nomina di un membro interno.

Le valutazioni prevedevano l'individuazione di un numero di idonei (prima tre, poi due) tra i quali la sede poteva poi effettuare una scelta. Gli altri idonei potevano essere poi chiamati dalla stessa o da altre sedi.

La procedura concorsuale per i ricercatori subiva invece solo minori modifiche, e in ogni caso veniva individuato un singolo vincitore. Nei primi tre anni della sua applicazione la legge 210, anche per effetto dei ritardi accumulati negli anni precedenti, permise la produzione di un grande numero di idoneità e di conseguenti chiamate: oltre 6.500 nuovi ordinari, oltre 7.800 nuovi associati e oltre 8.500 ricercatori presero servizio tra il 2000 e il 2002.

Ne seguì un opinabile provvedimento legislativo di blocco delle assunzioni per gli anni 2003 e 2004¹⁶, che ebbe come inevitabile corollario una nuova impennata dei reclutamenti: nel biennio 2005-2006 furono assunti quasi 3.000 ordinari, oltre 4.500 associati e circa 6.000 ricercatori.¹⁷

Ne conseguì un nuovo blocco, determinato anche dall'emanazione della già citata legge 230 del 2005, che avrebbe dovuto ancora una volta riformare i meccanismi di reclutamento, ma che non entrò mai in vigore per la mancata stesura dei decreti applicativi che la legge richiedeva¹⁸; per qualche tempo fu riattivata la procedura introdotta dalla legge 210 (prevedendo dapprima due idonei e infine uno solo), poi si giunse alla definitiva interruzione, in attesa della concreta attivazione dei meccanismi previsti dalla legge 240 del 2010, che introduce il vincolo del conseguimento di un'abilitazione scientifica nazionale come premessa necessaria per la partecipazione ai concorsi locali per posti di ruolo di professore di prima e seconda fascia.

La corretta chiave di lettura delle politiche di reclutamento del sistema universitario si trova anche in questo caso nell'analisi delle medie annue calcolate su intervalli temporali abbastanza lunghi.

Per il periodo di riferimento 1996-2012 (ossia partendo dall'espletamento dell'ultimo concorso nazionale) il numero totale degli ordinari reclutati è stato di circa 12.600, con una media annua di circa 750 reclutati, non molto più elevata di quella registrata nel periodo precedente.

Per gli associati il numero totale di chiamati tra il 2000 e il 2012 è stato di oltre 17.000, con una media di circa 1.400 reclutati annui, che deve essere valutata tenendo conto che nel periodo precedente la fascia era stata saturata dagli idonei e quindi la media dei nuovi reclutati era necessariamente molto più bassa.

Quanto ai ricercatori la media per il periodo 2000-2010 (ossia fino alla messa a esaurimento) è di circa 2.000 reclutamenti annui, un numero che tuttavia include i quasi 3.000 tecnici laureati trasformati in ricercatori con concorsi riservati nei primi anni del decennio.

¹² Legge 9 maggio 1989, n. 168

¹³ Legge 19 novembre 1990, n. 341

¹⁴ Antonio Ruberti (Aversa 1927- Aversa 2000), Ordinario di Controlli Automatici all'Università di Roma dal 1962, Rettore della Sapienza (1976-1987), Ministro dell'Università e della Ricerca (1987-1992)

¹⁵ Legge 3 luglio 1998, n. 210

¹⁶ Art. 34 comma 4 della Legge 27 dicembre 2002, n. 289 (Finanziaria 2003);

Art. 3 comma 53 della Legge 24 dicembre 2003, n. 350 (Finanziaria 2004)

¹⁷ Dati CINECA

¹⁸ P. Rossi, *Evoluzione normativa ed evoluzione della docenza*, ASTRID Rassegna 25 gennaio 2012 n. 151

Uno dei dati più rilevanti per il reclutamento è quello che si riferisce all'età media di accesso ai ruoli.

Non v'è dubbio che l'età d'accesso sia cresciuta costantemente nel periodo che va dal 1980 fino al 2000, ma l'analisi quantitativa del fenomeno conferma in modo drammatico la percezione qualitativa.¹⁹

L'età media al reclutamento per gli ordinari, che nel decennio 1971-1980 era rimasta sostanzialmente costante e superava di poco i 43 anni, ha poi iniziato a crescere in modo pressoché lineare per due decenni, portandosi nel 2000 al valore medio di 50 anni, e assestandosi poi stabilmente al di sopra di questo valore nel corso di tutto l'ultimo decennio: il dato relativo al 2011-12 è di circa 51 anni.

L'età media di accesso al ruolo degli associati dichiarati idonei nel 1981 era di circa 41 anni. In questo caso la crescita è stata indubbiamente più lenta ma ha comunque raggiunto e superato i 44 anni: il dato relativo al 2011-12 è di circa 45 anni.

L'età media al reclutamento dei ricercatori, una volta depurata dei picchi anomali dovuti al reclutamento dei tecnici laureati (tipicamente più anziani della media dei nuovi ricercatori), si è comunque innalzata di circa sette anni nel corso del ventennio 1980-2000, partendo dai circa 30 anni dei primi anni Ottanta e fino a un valore di circa 37 anni, stabilizzatosi nell'ultimo decennio e confermato dal dato relativo al 2011-12.

Un modello matematico permette di dimostrare che il fenomeno avviene in generale quando il numero medio annuo di reclutati per ciascuna fascia è per qualche tempo mediamente inferiore al numero medio annuo di reclutati per ciascuna coorte anagrafica²⁰: si crea infatti in tal caso un *backlog* di candidati al reclutamento che saranno assunti nell'anno successivo, ma con un'età media ovviamente maggiore.

La dinamica suggerita dal modello è confermata dai dati sul reclutamento per coorte, che mostrano i seguenti valori di *plateau*: circa 750 reclutati annui per coorte nella fascia degli ordinari, circa 1.200 reclutati annui in quella degli associati e circa 1.700 reclutati annui per coorte nella fascia dei ricercatori.

Vale anche la pena di notare che, nonostante la deriva nell'età media, la distribuzione in età intorno al valor medio (con una semi-larghezza di circa sette anni) e la permanenza media nel ruolo di chi ha poi ottenuto una promozione (con una media armonica di 6-7 anni) sono rimaste sostanzialmente inalterate nel tempo.

Un altro importante fenomeno di evoluzione dei processi reclutamento riguarda la distribuzione dei reclutati tra le diverse aree disciplinari.

Senza entrare, in questa sede, nei minuti dettagli quantitativi, vale comunque la pena di segnalare che, ragionando per macro-aree, v'è certamente un osservabile declino nel reclutamento e nelle progressioni di carriera per quanto riguarda le aree delle cosiddette "scienze dure" (Aree CUN 1-4), che nell'arco di tre lustri sono passate dal 18,5% al 16,5% dell'intero sistema.

Invece è evidente la crescita del reclutamento e delle promozioni nelle aree economico-giuridiche (Aree 12-14), che nello stesso periodo sono passate da meno del 16% al 19,5%, mentre per il resto del sistema, pur con fluttuazioni anche importanti nella composizione per fasce, si registra una sostanziale tenuta delle posizioni lungo tutto il trentennio.

¹⁹ P. Rossi, *L'innalzamento dell'età media dei docenti universitari*, ASTRID Rassegna 15 maggio 2006 n. 29

²⁰ P. Rossi, *La programmazione degli accessi nella ricerca pubblica*, Nuovo Saggiatore 10; 2 (1994) pp. 33-38

P. Rossi, *Le dinamiche di reclutamento e di carriera dei fisici*, Nuovo Saggiatore 23; 3-4 (2007), pp. 3-13

P. Rossi, *Un modello realistico del reclutamento dei docenti universitari*, ASTRID Rassegna 12 luglio 2007 n. 54

Questi andamenti si sono ovviamente riflessi nella composizione quantitativa della docenza universitaria, che si è significativamente modificata soprattutto nel corso dell'ultimo quindicennio, al punto che, anche in una fase di generale crescita numerica della docenza, l'area delle scienze "dure" è rimasta sostanzialmente costante, mentre l'area delle scienze economico-giuridico-sociali è cresciuta del 40% in termini numerici.

Tenendo conto del fatto che nella maggior parte dei casi il reclutamento degli ordinari è avvenuto partendo dalla fascia degli associati (e prima ancora dai ranghi degli incaricati "stabilizzati") e che il reclutamento degli associati, pur con un piccolo influsso dall'esterno, è prevalentemente legato a promozioni dal ruolo dei ricercatori, appare chiaro che la dinamica evolutiva complessiva del sistema universitario è da ascrivere soprattutto da un lato al reclutamento di nuovi ricercatori e dall'altro alle dinamiche di pensionamento.

Per quanto detto in precedenza a proposito dell'evoluzione dello stato giuridico, i dati quantitativi relativi al personale di ruolo a tempo indeterminato possono essere confrontati in modo omogeneo soltanto dal 1983, quando il totale di ordinari, associati e ricercatori era di 33.250 unità.

Già nel 1986, per effetto della seconda tornata di idoneità e dei primi concorsi liberi per ricercatori, la cifra era salita a 41.748. Poiché il numero degli ordinari anziani era inizialmente molto limitato, mentre associati e ricercatori all'epoca del reclutamento si collocavano per lo più in una fascia d'età compresa tra i 30 e i 40 anni, fino alla metà degli anni Novanta l'effetto dei pensionamenti sull'evoluzione del numero dei docenti fu sostanzialmente marginale, e di conseguenza nel decennio 1986-1995 si registrò una crescita media annua prossima al migliaio di unità. Il totale delle tre fasce assommava nel 1990 a 44.567 unità, e nel 1995 aveva raggiunto le 49.324 unità.

Seguì un relativo rallentamento fino al 2000, quando si raggiunse la cifra di 51.941 tra professori e ricercatori, ma la crescita riprese impetuosamente nei primi anni Duemila, per cui nel 2005 si raggiunsero le 60.234 unità e nel 2008 si toccò il record storico di 62.766 unità.

Per effetto congiunto del blocco dei concorsi, della messa a esaurimento dei ricercatori e dell'accelerazione dei processi di pensionamento iniziò immediatamente una rapida decrescita, dell'ordine di 2000 unità annue, e l'ultimo dato disponibile (giugno 2013) indica per la somma di professori e ricercatori una cifra nettamente inferiore alle 55.000 unità; ma è certamente molto importante analizzare separatamente l'andamento quantitativo di ciascuna fascia.

Per quanto riguarda gli ordinari abbiamo già fatto cenno alla situazione fino al 1981; procedendo di quinquennio in quinquennio, nel 1985 si erano superate le 10.000 unità, nel 1990 il numero era salito a oltre 13.000, nel 1995 si erano superate le 14.000 unità, poi, dopo una lieve ma significativa diminuzione alla fine degli anni Novanta, dai circa 15.000 ordinari del 2000 si giunse nel 2006 a un massimo di quasi 20.000, cui seguì un rapido calo, per cui nel 2013 il numero degli ordinari è di poco superiore a 14.400.

Il ritmo del pensionamento è ormai stabile ed è stimato per il prossimo quinquennio in circa 900 unità annue, con un'età media al pensionamento finora stabile intorno ai settanta anni, ma destinata a scendere a seguito di recenti riforme (abolizione del fuori ruolo e limiti alla concessione del biennio aggiuntivo).

Vale qui la pena di notare anche l'esistenza di un fenomeno di lungo periodo che riguarda specificamente la fascia degli ordinari: considerando i dati disponibili dai primi anni Cinquanta e fino al 2010 si può notare che il rapporto tra il numero di studenti iscritti in un determinato anno e il numero degli ordinari in servizio sei anni dopo ha sempre oscillato soltanto entro l'intervallo 90-110.

Tale rapporto è tuttavia cresciuto fino a superare il valore di 120 per effetto della riduzione del numero dei professori registrata negli ultimi anni, ed è tutt'ora inesorabilmente in crescita.

| Anno | Ordinari | Età media PO | Associati | Età media PA | Ricercatori | Età media RU | Totale |
|------|----------|--------------|-----------|--------------|-------------|--------------|--------|
| 1983 | 9.231 | 52,6 | 12.031 | 44,3 | 11.988 | 35,9 | 33.250 |
| 1984 | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. |
| 1985 | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. |
| 1986 | 10.937 | 53,2 | 15.851 | 46,8 | 14.960 | 38,0 | 41.748 |
| 1987 | 12.007 | 53,4 | 16.103 | 47,4 | 14.525 | 39,8 | 42.635 |
| 1988 | 11.878 | 53,7 | 17.169 | 47,3 | 14.027 | 39,4 | 43.074 |
| 1989 | 11.715 | 54,5 | 16.966 | 48,0 | 14.443 | 40,2 | 43.124 |
| 1990 | 13.169 | 54,1 | 15.516 | 49,2 | 15.882 | 40,3 | 44.567 |
| 1991 | 13.174 | 54,8 | 15.387 | 49,9 | 16.679 | 40,7 | 45.240 |
| 1992 | 13.046 | 55,6 | 18.018 | 49,1 | 15.835 | 41,0 | 46.899 |
| 1993 | 12.979 | 56,5 | 18.219 | 49,8 | 16.501 | 41,4 | 47.699 |
| 1994 | 14.280 | 56,3 | 16.838 | 50,9 | 17.397 | 41,7 | 48.515 |
| 1995 | 14.274 | 57,0 | 16.435 | 51,7 | 18.615 | 42,0 | 49.324 |
| 1996 | 13.723 | 57,2 | 16.018 | 52,3 | 19.608 | 42,4 | 49.349 |
| 1997 | 13.401 | 57,9 | 15.605 | 53,0 | 20.096 | 43,0 | 49.102 |
| 1998 | 13.099 | 58,6 | 18.076 | 51,9 | 18.725 | 43,8 | 49.900 |
| 1999 | 12.902 | 59,0 | 18.043 | 52,4 | 19.765 | 44,0 | 50.710 |
| 2000 | 15.020 | 58,1 | 17.236 | 52,4 | 19.685 | 44,2 | 51.941 |
| 2001 | 16.882 | 57,6 | 17.860 | 51,6 | 20.057 | 44,3 | 54.799 |
| 2002 | 18.125 | 57,5 | 18.492 | 51,2 | 20.869 | 44,2 | 57.486 |
| 2003 | 17.952 | 58,0 | 18.085 | 51,7 | 20.398 | 45,0 | 56.435 |
| 2004 | 18.078 | 58,4 | 18.098 | 52,1 | 21.161 | 45,2 | 57.337 |
| 2005 | 19.272 | 58,3 | 18.963 | 51,7 | 21.999 | 44,8 | 60.234 |
| 2006 | 19.843 | 58,4 | 19.078 | 51,7 | 23.038 | 44,6 | 61.959 |
| 2007 | 19.618 | 58,9 | 18.732 | 52,1 | 23.552 | 44,8 | 61.902 |
| 2008 | 18.928 | 59,3 | 18.257 | 52,6 | 25.581 | 44,6 | 62.766 |
| 2009 | 17.878 | 59,7 | 17.567 | 53,0 | 25.435 | 45,1 | 60.880 |
| 2010 | 15.852 | 59,2 | 16.953 | 53,1 | 24.939 | 45,3 | 57.744 |
| 2011 | 15.242 | 59,1 | 16.605 | 53,1 | 24.598 | 45,4 | 56.445 |
| 2012 | 14.523 | 59,4 | 16.141 | 53,4 | 24.268 | 45,9 | 54.932 |

Tabella 2 – Docenti in servizio nelle tre fasce ed età media dal 1983 al 2012 (elaborazione su dati CINECA)

Il numero degli associati appare relativamente più stabile: erano poco meno di 16.000 nel 1986, salirono a 18.000 nel 1992, erano ancora circa 18.000, dopo qualche oscillazione, nel 1999 e nel 2004, salirono fino a 19.000 nel 2006, poi ripresero a scendere e sono poco più di 16.000 nel 2013.

Il ritmo del pensionamento oscilla da un decennio intorno alle 450 unità annue, a un'età media prossima ai 65 anni, che però potrebbe ora innalzarsi per effetto delle recenti modifiche normative,

La crescita del numero dei ricercatori è stata invece fino a tempi recenti priva di inversioni di tendenza, dai circa 15.000 del 1986 agli oltre 20.000 del 1997 ai circa 25.500 del 2008 e 2009.

Soltanto la messa a esaurimento del ruolo e la crescita dei pensionamenti hanno determinato il recente avvio di una fase di contrazione numerica, per cui nel giugno 2013 il numero dei ricercatori a tempo indeterminato era già di poco superiore alle 24.000 unità.

Il pensionamento dei ricercatori è stimato per il prossimo quinquennio in circa 400 unità annue, all'età media di circa 65 anni; è però lecito prevedere una rapida diminuzione del numero dei ricercatori con l'avvio delle procedure di abilitazione e soprattutto per effetto del piano straordinario per il reclutamento di professori associati (Legge 220 del 2010), per cui è immaginabile una riduzione fino al 40-50% nell'arco del prossimo triennio, con una corrispondente crescita numerica della fascia degli associati.

Un ineludibile corollario dell'innalzamento dell'età di reclutamento è l'invecchiamento del corpo docente.

L'età media degli ordinari in servizio, che negli anni Ottanta, nonostante l'esistenza di un periodo di fuori ruolo di durata quinquennale, si collocava intorno ai 53 anni, nel 2013 è ormai prossima ai sessant'anni, anche se la carriera nella fascia difficilmente supera la durata ventennale.

L'età media degli associati è passata in un trentennio dai 45 ai 53 anni, e quella dei ricercatori, che era di poco più di trent'anni quando il ruolo fu creato nei primi anni Ottanta, ha ormai superato i 45 anni ed è destinata in questo caso a crescere costantemente per effetto della messa a esaurimento.

Uno degli aspetti più interessanti delle dinamiche della docenza universitaria è quello che riguarda l'evoluzione della composizione per genere delle diverse fasce.²¹

Occorre partire dalla constatazione che la presenza femminile nella fascia degli ordinari era, ancora nel 1971, pressoché trascurabile, attestandosi al 2,7%; dopo una fase di crescita negli anni Settanta e Ottanta, la percentuale era salita nel 1990 al 10%.

Alla ripresa dei concorsi, a partire dal 2000, la crescita si è fatta più rapida e nel 2010 le donne hanno raggiunto la quota del 20% degli ordinari; appare tuttavia evidente che, malgrado gli importanti progressi, siamo ancora ben lontani da una situazione di effettiva parità, che non si verifica tuttora nemmeno nella fase del reclutamento, dove negli ultimi sette anni la quota femminile si è attestata intorno al 28%.

Nella fascia degli associati il dato di partenza (1983) era una presenza femminile di poco superiore al 20%.

Nel 2000 si era giunti al 27,7%, poi si ebbe una crescita abbastanza rapida fino al 33,4% del 2006, seguita da una stasi per cui la percentuale nel 2011 era ancora del 34,6%, un dato coerente con una percentuale media del 36% al reclutamento.

Nel caso dei ricercatori poi la percentuale di donne, già superiore al 40% negli anni Ottanta, dopo una rapida crescita fino al 45% nel periodo 2000-2005 si è poi assestata intorno a tale valore, confermato anche dal dato medio del 44% relativo al reclutamento degli ultimi sette anni.

²¹ F. Marzano e P. Rossi, *Le dinamiche di reclutamento e di carriera delle donne nel sistema universitario italiano*, ASTRID Rassegna 12 settembre 2008 n. 77;
R. Frattini e P. Rossi, *Report sulle donne nell'Università italiana*, Menodizero Anno III, N. 8-9, Gennaio-Giugno 2012

Non è questa la sede per approfondire il tema, ma non v'è dubbio che la composizione per genere dipenda fortemente anche dall'area di appartenenza. La differenza è già forte nella fascia dei ricercatori, dove si va dal 57% di presenze femminili nelle Scienze Umane e nelle Scienze della Vita al 28% nell'area di Ingegneria, e diventa ancor più marcata tra gli ordinari dove si va dal 37% delle Scienze Umane al 16% delle Scienze "dure", al 13% di Medicina e al 10% di Ingegneria.

Appare importante prendere in esame anche l'evoluzione della distribuzione geografica dei docenti, sia in rapporto al numero delle sedi, sia per quanto riguarda il peso specifico assunto da ciascuna sede all'interno del sistema.

Alle soglie del conflitto mondiale, nel 1939, i 1.420 professori ordinari si distribuivano tra 34 istituzioni universitarie (tra cui cinque Istituti Superiori), ma in realtà almeno la metà degli ordinari era incardinata nelle sette maggiori sedi (Roma con l'11,8%, Napoli con l'8,2%, Firenze con il 6,8%, Bologna con il 6,4%, Torino con il 6,1%, Milano con il 5,7% e Pisa con il 5,1%), e un ulteriore 30% si trovava nelle restanti sedi di Genova, Padova, Palermo, Pavia, Catania, Perugia, Messina e Bari, tutte con percentuali superiori al 2,5%.

Nel 1971, nonostante l'importante crescita del numero degli studenti, gli Atenei erano ancora soltanto 42, e i 3606 ordinari erano ancora largamente concentrati, con il 47% dei professori nelle sette principali sedi (a Roma l'11%, a Napoli il 7,4%, a Bologna il 6,5%, a Firenze il 5,8%, a Padova il 5,5%, a Torino e Milano il 5,3%) e il 28% nelle altre sedi "storiche" sopra menzionate, senza particolari inversioni nella graduatoria se si eccettuano le significative crescite percentuali di Padova e di Bari.

Una prima importante fase di crescita del numero degli Atenei si ebbe negli anni Settanta, quando fu creata una decina di Atenei e fu conferito lo *status* di Università a diversi Istituti Superiori, per cui nei primi anni Ottanta si contava già una sessantina di istituzioni universitarie.

Dopo un periodo di pausa la crescita riprese negli anni Novanta, e intorno al 2002 gli Atenei erano ormai diventati 75; nei primi anni del nuovo secolo si aggiunsero anche le Università telematiche, ormai una dozzina, e nel 2013 si contano 96 istituzioni universitarie riconosciute, tra pubbliche e private.

Questo processo ha ovviamente inciso sulla distribuzione dei docenti: oggi considerando l'insieme degli Atenei summenzionati si supera di poco il 50% dei docenti (considerando la somma delle tre fasce), con una graduatoria che vede ai primi posti Roma Sapienza (7,0%), Bologna (5,1%), Napoli Federico II (4,5%), Padova (3,9%), Milano Statale (3,8%), Torino (3,6%), Firenze (3,2%), Palermo (3,0%), Bari (2,8%) e Pisa (2,8%).

Sembra interessante notare anche che, mentre i primi quaranta Atenei hanno tutti almeno 500 docenti (ossia almeno l'1% dei quasi 55.000 docenti in servizio a fine 2012), si crea poi una brusca discontinuità nella distribuzione, e nella restante quarantina di istituzioni non telematiche il numero dei docenti è sempre inferiore a 400 e scende fino a poco più di 150 unità, anche senza voler tenere conto di alcune istituzioni di natura particolare (Scuole Superiori, Università per Stranieri, Libere Università, etc).

In connessione con la distribuzione geografica degli Atenei è certamente degno di nota (anche se in questo caso l'analisi dei dati è soltanto preliminare) il fatto che esiste una fortissima correlazione tra l'origine geografica dei professori e l'esistenza (o meno) di una sede universitaria nel comune di nascita, anche se non si tratta necessariamente della sede in cui il docente è (o è stato) incardinato: la probabilità di avviarsi a una carriera universitaria sembra essere almeno tripla per i nati in un comune che è sede di un Ateneo, non solo rispetto a una località qualunque ma anche nel confronto con i comuni limitrofi; sarebbe interessante indagare le ragioni non solo materiali, ma forse soprattutto sociali e culturali, alla base di questo fenomeno.

Il complesso dei dati che abbiamo analizzato si presta ad alcune conclusioni di carattere generale.

Nel quarantennio che va dai primi anni Settanta del secolo scorso a oggi il sistema universitario italiano ha vissuto profondissime trasformazioni normative e organizzative, legate in primo luogo al passaggio dall'università d'*élite* all'università di massa.

Alla proliferazione (non sempre funzionale e programmata) delle sedi universitarie si è accompagnata un'espansione senza precedenti del corpo docente, che ha avuto come corollario la creazione di differenti livelli di responsabilità (e di retribuzione) tra soggetti comunque assunti a tempo indeterminato.

Si è venuto in questo modo a costituire nei fatti un *cursus honorum* tutto interno alle università, con la conseguente riduzione della mobilità geografica, ma soprattutto delle possibilità di scambio e di reciproca fertilizzazione con altre realtà scientifiche, culturali e professionali, italiane e internazionali.

Si è inoltre prodotta una crescente focalizzazione dell'attenzione dei docenti sui processi legati allo sviluppo delle carriere accademiche, aggravata dal disagio prodotto da un lato dalle lentezze burocratiche, dall'altro dalle continue modificazioni delle norme e delle regole e da ultimo anche dalle forti restrizioni finanziarie, spesso imposte come vincoli con forza di legge.

Se tutto ciò ha inciso significativamente su diversi aspetti del profilo qualitativo della docenza, è tuttavia assai interessante notare che le dinamiche quantitative, anche quando apparentemente non governate a livello di sistema e affidate a scelte eminentemente locali, se valutate nel medio periodo sembrano comunque obbedire a leggi proprie, riconducibili alla sociologia del mondo accademico e alle sue logiche profonde, ancorché quasi sempre inconse.

Ci riferiamo in particolare all'esistenza di una certa proporzione nel reclutamento rispettivo di ordinari, associati e ricercatori (con una media di due ricercatori per ordinario), che non si è finora riflessa in una struttura piramidale in quanto, trattandosi di un sistema chiuso, i passaggi alle fasce superiori depauperano necessariamente quelle inferiori, mentre lo svuotamento delle fasce superiori per effetto dei pensionamenti è stato a lungo limitato dal particolare profilo demografico storicamente determinatosi all'inizio degli anni Ottanta.

Non a caso proprio negli anni più recenti, con la crescita massiccia dei pensionamenti e il blocco delle promozioni, sta emergendo una struttura di tipo piramidale che però in realtà non parrebbe affatto auspicabile, almeno nella misura prefigurata dalle proiezioni più conservative.²²

Una seconda regolarità non imposta dalle norme riguarda il numero dei reclutati per coorte anagrafica, che come abbiamo indicato appare sostanzialmente stabile nonostante i continui *stress* cui il sistema è sottoposto: soltanto nella fase più drammatica e convulsa della trasformazione del sistema, subito prima e subito dopo l'emanazione del D.P.R. 382/1980, si è avuta l'immissione "soprannumeraria" di nati alla fine degli anni Quaranta e la successiva contrazione nel reclutamento per varie coorti nate negli anni Cinquanta.

Tale singolarità, i cui effetti perniciosi sono ancora oggi ben visibili nel profilo demografico della docenza, potrebbe purtroppo ripetersi, con effetti che si propagherebbero per un ulteriore trentennio, se dovesse proseguire l'attuale situazione di stallo nei processi finalizzati al primo reclutamento.

²² P. Rossi, *Dinamica e prospettive del reclutamento universitario*, Sociologia Italiana n. 0 (2012) pp. 159-172

L'analisi sembra quindi indicare che, tra le condizioni strutturali per un'armonica e funzionale evoluzione quantitativa della docenza universitaria, oltre la disponibilità di risorse adeguate, si debbano inserire soprattutto la stabilità normativa, l'alleggerimento delle procedure burocratiche e una maggiore fiducia nella capacità di autoregolazione del sistema.

Quanto alla qualità delle scelte, il fallimento di tutti i tentativi di garantirla mediante la moltiplicazione dei controlli *ex ante* sembra suggerire che soltanto una seria e sistematica valutazione *ex post* delle politiche di reclutamento possa produrre una positiva evoluzione.

Bibliografia

G. Capano, *L'Università in Italia*, Bologna, il Mulino, 2000

CNVSU, *Rapporti Annuali sullo Stato delle Università (2001-2010)*, www.cnvsu.it

CNVSU, *Undicesimo Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario*, www.cnvsu.it

R. Frattini e P. Rossi, *Report sulle donne nell'Università italiana*, Menodizero Anno III, N. 8-9, Gennaio-Giugno 2012

A. Graziosi, *L'Università per tutti. Riforme e crisi del sistema universitario italiano*, Bologna, il Mulino, 2010

F. Marzano e P. Rossi, *Le dinamiche di reclutamento e di carriera delle donne nel sistema universitario italiano*, ASTRID Rassegna 12 settembre 2008 n. 77;

Ministero della Pubblica Istruzione, *Annuari delle Università*, Roma 1984, 1987, 1995, 1998

Ministero della Pubblica Istruzione, *Ruoli di anzianità del personale insegnante delle Università e degli istituti superiori d'istruzione*, Roma, 1971, 1974, 1978, 1980, 1987, 1992, 1995;

M. Moretti e I. Porciani "Il reclutamento accademico in Italia. Uno sguardo retrospettivo", in *Annali di Storia delle Università Italiane – Volume 1 (1997)*, CISUI

P. Rossi, *La programmazione degli accessi nella ricerca pubblica*, Nuovo Saggiatore 10; 2 (1994) pp. 33-38

P. Rossi, *L'innalzamento dell'età media dei docenti universitari*, ASTRID Rassegna 15 maggio 2006 n. 29

P. Rossi, *Le dinamiche di reclutamento e di carriera dei fisici*, Nuovo Saggiatore 23; 3-4 (2007), pp. 3-13

P. Rossi, *Un modello realistico del reclutamento dei docenti universitari*, ASTRID Rassegna 12 luglio 2007 n. 54

P. Rossi, *Evoluzione normativa ed evoluzione della docenza*, ASTRID Rassegna 25 gennaio 2012 n. 151

P. Rossi, *Dinamica e prospettive del reclutamento universitario*, *Sociologia Italiana* n. 0 (2012) pp. 159-172

F. Sylos Labini e S. Zapperi, *I ricercatori non crescono sugli alberi*, Roma-Bari, Laterza 2010

